

LE COLONIE GENOVESI DI FRONTE ALL'AVANZATA OTTOMANA (1453 - 1475)

GIUSTINA OLGIATI

La situazione delle colonie genovesi in Oriente, subito dopo la caduta di Costantinopoli, si riflette efficacemente in due lettere inviate a Genova, a pochi mesi di distanza l'una dall'altra, da Pera e da Chio. Nella prima, scritta il 23 giugno 1453, l'ex-podestà di Pera, Angelo Giovanni Lomellino, illustrava i tragici momenti della conquista della capitale greca e della resa della colonia genovese: la fuga delle navi dei cristiani, il saccheggio, l'abbattimento delle fortificazioni. Accennava quindi all'imposizione di un tributo su Chio, ed alla possibilità che analoghi pagamenti venissero richiesti anche a Caffa ed alle altre terre del Mar Nero; esortava il governo genovese e la Cristianità tutta ad intervenire; rivelava l'intenzione di Mehmed di spingersi addirittura fino a Roma, per conquistarla, entro due anni.¹

Il 27 settembre 1453, da Chio, Franco Giustiniani, che sarebbe dovuto succedere al Lomellino nella carica di podestà di Pera, inviava a Genova ulteriori particolari sulla drammatica situazione dei Latini in Oriente: l'imposizione di un governo turco a Pera, la pretesa di tributi da Chio e dalle colonie nel Mar Nero, l'inattendibilità delle promesse fatte dal Sultano. In particolare, poneva in risalto i timori degli abitanti delle colonie d'Oriente e le loro incertezze riguardo al futuro, soprattutto in relazione alle ultime iniziative prese da Mehmed: il rafforzamento del forte di Rumeli Hisary, quale blocco alla navigazione sul Bosforo, e l'allestimento, a Gallipoli, di una flotta di almeno duecento imbarcazioni, della quale si ignoravano gli obiettivi. Dichiarava, infine, che solo un pronto intervento da parte delle potenze occidentali avrebbe potuto evitare una ulteriore espansione della potenza turca, ed il crollo delle posizioni genovesi nel Mare Egeo e nel Mar Nero.²

¹ A. Pertusi, *La caduta di Costantinopoli*, I, *Le testimonianze dei contemporanei*, Verona 1976, pp. 39-51.

² A. Pertusi, *La caduta di Costantinopoli*, II, *L'eco nel mondo*, Verona 1976, pp. 98-105. Sulla storia delle colonie genovesi nel Levante, vedi: C. Manfroni, "Le relazioni tra Genova, l'Impero bizantino e i Turchi", in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, XXVIII, Genova

Per oltre vent'anni, fino alla caduta di Caffa nel 1475, gli stessi problemi messi in risalto da queste due lettere verranno costantemente a riproporsi all'attenzione dei Latini d'Oriente, nella loro vita quotidiana e nei loro rapporti con la madrepatria: l'impossibilità di raggiungere il Mar Nero, a causa delle bombarde della fortezza di Rumeli Hisary; l'imposizione di tributi sempre più elevati da parte del Sultano, in cambio di una pace non mai sicura; l'apparire periodico delle flotte turche, a continuo monito della precarietà della situazione politica; le richieste di aiuto inviate in Occidente, nel tentativo di allontanare il più a lungo possibile una tragedia che ormai appariva inevitabile.

1898, pp. 577-973; R. S. Lopez, *Storia delle colonie genovesi nel Mediterraneo*, Bologna 1938; M. Balard, "La Romanie Génoise (XII.e - début du XV.e siècle", in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, XVIII (XCII), Genova 1978; Geo Pistarino, *I Gin dell'Oltremare*, Civico Istituto Colombiano, Studi e testi, Serie storica diretta da G. Pistarino, Genova 1988; Id., *Genovesi d'Oriente*, Civico Istituto Colombiano, Studi e testi, Serie storica diretta da G. Pistarino, in corso di stampa. Riguardo alla partecipazione dei Genovesi alla difesa di Costantinopoli ed alla situazione delle loro colonie di fronte all'avanzata ottomana, vedi: A. Roccatagliata, "Da Bisanzio a Chio nel 1453", in *Miscellanea di storia italiana e mediterranea per Nino Lamboglia*, Collana Storica di fonti e studi diretta da G. Pistarino, 23, Genova 1978, pp. 381-408; ead., "Con un notaio genovese tra Pera e Chio nel 1453-1454", in *Revue des études sud-Est européennes*, XVII (1979), n.2 (April-June), pp. 219-239; G. Pistarino, "Note alle fonti sulla caduta di Costantinopoli", in *Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere*, XL, Genova 1984, pp. 4-13; id., "I Genovesi nel Levante fra il tramonto di Costantinopoli e l'Impero ottomano", in *Aspetti della vita economica medievale. Atti del Convegno di studi nel X anniversario della morte di Federigo Melis, Firenze-Pisa-Prato, 10-14 marzo 1984*, Firenze 1985, pp. 91-125; id., "La caduta di Costantinopoli: da Pera genovese a Galata turca", in AA. VV., *La Storia dei Genovesi*, V, Genova 1985, pp. 7-47: "The Genoese in Pera-Turkish Galata", in *Mediterranean Historical Review*, I, n. 1, Giugno 1986, pp. 63-85, edizione italiana: I Genovesi in *Pera-Galata turca*, in id., *I Gin dell'Oltremare*, cit., pp. 409-456; id., "Tra i Genovesi dell'Oriente turco dal tramonto del Medioevo al primo tempo dell'età moderna", in *Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere*, XLIII, Genova 1988, pp. 200-212; G. Olgiati, "Angelo Giovanni Lomellino: attività politica e mercantile dell'ultimo podestà di Pera", in AA.VV., *La Storia dei Genovesi*, IX, Genova 1989, pp. 139-196; Ead., "I Genovesi in Oriente dopo la caduta di Costantinopoli", in *Studi Balcanici*, Quaderni di Clio, 8, Roma 1989, pp. 45-59; Ead., "Genovesi alla difesa di Costantinopoli", in *Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere*, XLVI, Genova 1990, pp. 492-503. Edizioni di documenti: L. T. Belgrano, "Prima serie di documenti riguardanti la colonia di Pera", in *Atti della Società ligure di Storia Patria*, XIII, Genova 1877, pp. 97-317; id., "Seconda serie di documenti riguardanti la colonia di Pera", *ibidem*, pp. 931-1003; A. Roccatagliata, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Pera Mitilene*, I, *Pera (1405-1490)*; II, *Mitilene (1454-1460)*, Collana storica di fonti e studi diretta da G. Pistarino, 34.1-2, Genova 1982; Ead., *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Chio (1453-1454, 1470-1471)*, Collana storica di fonti e studi diretta da G. Pistarino, 35, Genova 1982; Giustina Olgiati, *Documenti genovesi sulla caduta di Costantinopoli*, Civico Istituto Colombiano, Studi e testi, Serie storica diretta da G. Pistarino, in corso di stampa.

Questi stessi temi, del resto, erano già stati posti dinanzi all'attenzione dell'Occidente ancora prima della caduta di Costantinopoli. Il pagamento di tributi ai Turchi, in cambio di privilegi commerciali o del mantenimento della pace, era considerato una prassi abituale già tempi del padre di Mehmed, il sultano Murad II. Le notizie relative al potenziale bellico dei Turchi ed ai loro probabili obiettivi arrivavano in Occidente non solo attraverso i rapporti dei magistrati delle colonie, ma anche per il tramite dei mercanti che svolgevano attività commerciali nelle terre d'Oriente. L'intenzione di Mehmed di costruire una fortezza sulla sponda occidentale del Bosforo era già stata presentata all'attenzione del Gran Consiglio di Genova nel marzo del 1452, ancor prima dell'effettivo inizio dei lavori. In tale circostanza, pur riconoscendo la gravità del pericolo, il governo genovese non aveva approvato nessun provvedimento che implicasse una diretta partecipazione, militare o diplomatica, da parte di Genova: la comunità di Pera avrebbe dovuto occuparsi della questione, inviando ambasciatori al Sultano per convincerlo, ma solo con opportune e deferenti argomentazioni verbali, a desistere dal suo proposito.³

La fortezza di Rumeli Hisary, innalzata nello spazio di pochi mesi, tra l'aprile e l'agosto del 1452, rappresentò fin dal suo sorgere il simbolo del fallimento della politica di non intervento, seguita da tutti gli Stati d'Occidente quando già si prospettava imminente l'assedio di Costantinopoli. Già nel novembre del 1452, l'attacco condotto dalle bombarde della fortezza contro le navi veneziane rivelò senza possibilità di equivoco la funzione bellica del castello, giustamente chiamato dai suoi costruttori con il nome di Boghaz-Kesen, "Bloccatore degli Stretti."⁴ L'esistenza di trattati di pace con il Sultano non avrebbe più costituito una garanzia per nessuna nave in transito sul Bosforo: tutte le imbarcazioni, dirette al o provenienti dal Mar Nero, avrebbero dovuto sottoporsi ad ispezione da parte della guarnigione turca e pagare il tributo previsto per il passaggio. Dopo la caduta di Costantinopoli, la fortezza di Rumeli Hisary divenne un ostacolo pressoché insormontabile per i Genovesi, i quali, a differenza dei Veneziani, non avevano potuto ottenere dal Sultano un trattato che assicurasse loro, almeno sulla carta, la libertà di navigazione attraverso gli Stretti. La consapevolezza del fatto che in qualsiasi momento, a discrezione del Sul-

³ L. T. Belgrano, *Prima serie*, cit., n. CXLIV, pp. 221-223 (13 marzo 1452).

⁴ F. Babinger, *Mehmed der Eroberer und seine Zeit*, Munchen 1953. Edizione italiana: *Maometto il Conquistatore ed il suo tempo*, Torino 1967, pp. 81-85.

tano, la fortezza avrebbe potuto impedire del tutto l'ingresso al Mar Nero rese drammaticamente evidente la precarietà della sopravvivenza delle più remote colonie della Repubblica di Genova, unici lembi della Cristianità in un mare ormai completamente in mano a turchi e tartari. Per oltre vent'anni, la sopravvivenza di Caffa e degli altri territori genovesi nel Mar Nero rimase affidata ai capitani delle navi armate dal Banco di San Giorgio ed ai mercanti che accettavano, talvolta a costo della vita, il rischio di sfondare il formidabile sbarramento turco.

L'importanza commerciale delle colonie, che continuò a richiamare i mercanti in Oriente, anche dopo la caduta di Costantinopoli, fu forse una delle ragioni che indussero Mehmed, pur avendone i mezzi, a non dare subito inizio alla conquista dei territori dei Latini in Oriente. Il pagamento di un tributo annuale, al quale vennero assoggettati, tra il 1453 ed il 1454, tutti i territori sottoposti alla giurisdizione genovese, rappresentava infatti per il Sultano una fonte di guadagno non indifferente, e soggetta a continui aumenti a discrezione dello stesso Mehmed.

Considerate le lunghe distanze geografiche, i patti relativi ai tributi vennero stipulati sempre tra i Turchi ed i rappresentanti delle singole colonie, senza interventi diretti da parte del governo genovese. Gli abitanti di Chio, Lesbo ed Enos vennero assoggettati al pagamento di un tributo attraverso l'invio di navi e messaggeri da parte del Sultano; la popolazione di Caffa inviò rappresentanti presso Mehmed, per garantire la propria sicurezza, ma non volle, o forse non potè, salvaguardare con tali accordi anche la colonia di Samastri.⁵ Il fatto che tali tributi fossero stati accettati dalle popolazioni delle colonie senza l'autorizzazione della madrepatria non pregiudicava peraltro la validità degli accordi, fondati non sul diritto, ma sulla superiorità militare dei Turchi. Lo stesso possesso di Pera, i cui abitanti avevano stipulato un trattato di resa con il Sultano senza l'intervento del rappresentante del governo genovese sul posto, non avrebbe potuto essere rivendicato dai Genovesi soltanto in nome dei diritti della Repubblica. Un tentativo in tal senso venne comunque effettuato dal doge di Genova, nel 1454, per il tramite dell'ambasceria da lui inviata al Sultano. Gli ambasciatori, Baldassarre Marruffo e Lucano Spinola, avrebbero dovu-

⁵ A. Vigna, "Codice diplomatico delle colonie Tauro-liguri durante la signoria dell'Ufficio di San Giorgio", (MCCCCLIII-MCCCCLXXV), in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, VI, Genova 1868, n. CXVII, pp. 297-301 (18 marzo, 18 luglio, 13 agosto 1455); F. Babiner, *Maometto*, cit., p. 110.

to richiedere la restituzione della colonia e, addirittura, la riedificazione delle sue fortificazioni a spese dei Turchi; non senza dichiarare, però, che Pera era sempre appartenuta a Mehmed ed ai suoi predecessori, e che i Genovesi, se avessero potuto averne di nuovo il controllo, ne avrebbero fatto lo scrigno di tutte le merci preziose provenienti dall'Occidente, al servizio della Casa ottomana.⁶

Per quanto il recupero di Pera fosse ben presto apparso impossibile, questa funzione di nodo commerciale, utile tanto ai Latini quanto ai Turchi, venne comunque svolta dalle altre colonie genovesi, ed in particolare da Chio, che forse proprio per la sua importanza economica riuscì a mantenere la propria indipendenza fino al 1566. Gli altri territori genovesi ottennero invece ben più effimere garanzie di salvezza, in cambio di esborsi sempre più elevati che gravavano interamente sulle popolazioni locali, senza interventi finanziari da parte della madrepatria. L'aggravarsi dei tributi veniva, comunque, sempre riferito al governo genovese, a dimostrazione delle crescenti difficoltà ed in appoggio a richieste di sgravi fiscali o di armamenti a spese della Repubblica. D'altra parte, il Gran Consiglio di Genova fu talvolta portato a minimizzare tali richieste di intervento, proprio in base alla considerazione che il Sultano avrebbe piuttosto protetto; e certo non attaccato, terre dalle quali egli stesso percepiva un regolare tributo.⁷

Tale valutazione non era del tutto errata, dal momento che lo stesso Mehmed si premurò di includere le isole di Chio, Lesbo ed Enos tra i territori sotto la sua protezione, nel trattato stipulato nel 1454 con Venezia.⁸ Il pagamento dei tributi e, con esso, la sicurezza delle colonie restavano però subordinati alla volontà del Sultano, se non addirittura a fattori del tutto imponderabili. Nel 1455, la rivendicazione di un credito spettante a Francesco Draperio, collaboratore della Casa ottomana fin dai tempi di Murad II, determinò il passaggio al Turchi di Focea, per la quale Chio pagava elevatissimi tributi, data la sua importanza per il commercio dell'allume.⁹ In quel medesimo anno, la morte di Dorino I Gattilusio,

⁶ L. T. Belgrano, *Prima serie*, cit., n. CLIV, pp. 261-270 (11 marzo 1454).

⁷ Archivio di Stato di Genova (A. S. G.), Archivio Segreto (A. S.), *Frammenti di Diversorum*, 712A (March 5, 1455): "... dicens morem esse Turcorum ut eos tueantur et protegant qui sibi tributarii facti sint."

⁸ E. Cornet, *Giornale dell'assedio di Costantinopoli 1453 di Nicolo Barbaro, corredato di note e documenti*, Vienna 1856, n. 14, pp. 80-82.

⁹ A. Vigna, cit., n. CXVII, pp. 297-301 (18 marzo, 18 luglio, 13 agosto 1455); M. L. Heers, "Les Génois et le commerce de l'alun a la fin du Moyen Age", in *Revue d'histoire Économique et Sociale*, 32, 1945, p. 50; F. Babinger, *Maometto*, cit., pp. 139-141.

signore di Lesbo, indusse il Sultano a raddoppiare il tributo sull'isola, quale condizione per il riconoscimento da parte sua del nuovo signore. Domenico Gattilusio, che in queste circostanze venne privato del possesso dell'isola di Taso, fu costretto a pagare la cifra annuale di 300 ducati d'oro per le isole di Schirro, Skiatos e Scopulos, passate sotto la sua giurisdizione per ordine del Sultano e per volontà degli abitanti, ma ben presto occupate dai Veneziani.¹⁰ Nel 1456, la semplice comparsa della flotta turca nei pressi dei territori soggetti a Dorino II Gattilusio, signore di Enos, indusse gli abitanti ed il loro sovrano ad una resa pressoché incondizionata: Enos, Imbro e Samotraccia passarono sotto il dominio turco, nonostante il denaro che il Sultano percepiva per lo sfruttamento delle saline che ne costituivano la ricchezza. La stessa sorte toccò a Lemno, possedimento dei Gattilusio di Mitilene. Nel 1462, l'attacco turco contro Lesbo cancellò dall'Egeo anche gli ultimi resti della dinastia dei Gattilusio.¹¹ La perdita dell'isola e delle sue ricche miniere tolse ai Genovesi la loro ultima base per il commercio dell'allume. Appena due anni più tardi, tuttavia, lo stesso Mehmed propose ai Maonesi di Chio degli accordi per la ripresa di tale commercio.¹²

In questo alternarsi di prove di forza e di offerte di collaborazione tra il Sultano ed i Genovesi, la flotta turca venne a ricoprire sempre un ruolo costante e fondamentale. La comparsa delle navi di Mehmed, talvolta di piccole dimensioni, ma sempre in numero imponente, veniva seguita con trepidazione, e le notizie sul loro potenziale bellico e sui possibili obiettivi venivano trasmesse di colonia in colonia. Sulla base dei movimenti navali dei Turchi si inviavano in Occidente pressanti richieste di aiuto, talvolta esagerando il pericolo, perché l'intervento richiesto alla madrepatria non sarebbe potuto comunque giungere a destinazione prima di alcuni mesi.

Eppure, queste flotte, che con la loro semplice comparsa diffondevano il panico ovunque, da Famagosta a Rodi, da Mitilene a Chio e fino alla lontana Caffa, erano tutt'altro che invincibili. Affidate ad equipaggi inesperti, sotto il comando di ammiragli talvolta elevati a tale grado solo perché favoriti del Sultano, affidavano le loro fortune al numero delle imbarcazioni ed al terrore suscitato ovunque dal loro apparire. I rari scontri

¹⁰ A. S. G., A. S., *Frammenti di Diversorum*, 712A, (18 agosto 1456); F. Babinger, *Maometto*, cit., pp. 141-142.

¹¹ F. Babinger, *Maometto*, cit., pp. 144-146, 223-227.

¹² A. S. G., A. S., *Diversorum Registri*, 557, cc. 139r.-140r. (14 maggio 1464).

aperti con le navi latine provocarono loro, nonostante la superiorità numerica, alcune brucianti sconfitte. Durante l'assedio di Costantinopoli, l'intera flotta turca non riuscì a prevalere su quattro navi commerciali genovesi, per giunta bloccate da una totale mancanza di vento. Armate di dimensioni imponenti si limitarono il più delle volte a scorrerie contro possedimenti di scarso rilievo, evitando le isole meglio fortificate o frequentate dalle navi genovesi. Ammiragli come Balta-Oghlu, Hamza Beg e Junus Pascià incorsero nelle ire del Sultano per la loro incapacità di fronte al nemico.¹³

Fondato su una sorta di suggestione collettiva, più che su concreti dati di fatto, il terrore delle navi turche venne trasmesso in Occidente, insieme con la richiesta di aiuti militari da parte della madrepatria. Erano richieste che il governo genovese ridimensionava, talvolta a torto, ma che non poté mai permettersi di ignorare, per quanto, almeno formalmente, già a partire dal 15 novembre 1453 nessuna delle colonie dipendesse più, dal punto di vista giuridico, dalla Repubblica di Genova. Perduta Pera dopo la caduta di Costantinopoli, vendute le colonie del Mar Nero al Banco di San Giorgio, già amministratore di Famagosta, Genova manteneva un controllo parziale su Chio, appaltata ai Maonesi, e sui possedimenti dei Gattilusio, nominalmente feudatari dell'Impero bizantino e di fatto protetti della Repubblica. Nonostante questo, di fronte alla minaccia turca, Genova ribadì senza esitazioni i legami con quei Latini d'Oriente ai quali, peraltro, non riconosceva lo *status* giuridico di cittadini genovesi. Gli interventi in favore delle colonie d'Oriente rivestirono però sempre il carattere di provvedimenti straordinari, deliberati per affrontare una specifica situazione di pericolo, senza che esistesse un piano di operazioni organico. Soppresso, con la vendita delle terre del Mar Nero, l'*Officium Provisionis Romanie*, la magistratura preposta alle colonie, la cura degli interessi dei Genovesi in Oriente venne affidata a funzionari eletti al momento, quali gli *Officiales rerum Chyensium et Mitilenesium*, incaricati, nel 1456, di studiare i provvedimenti da adottare in difesa di Chio e Lesbo, minacciate dalla flotta turca.¹⁴

Ogni provvedimento in soccorso delle colonie orientali venne comunque adottato in modo che non potesse essere interpretato dal Sultano come un atto di ostilità nei suoi confronti. D'altra parte, la drammatica

¹³ F. Babinger, *Maometto*, cit., pp. 93-94, 139-141, 143.

¹⁴ A. S. G., A. S., *Frammenti di Diversorum*, 712A.

situazione di Caffa, che un ordine di Mehmed avrebbe potuto condannare al più completo isolamento, non permetteva a Genova di intraprendere una politica di scontro nei confronti dei Turchi. In un eventuale conflitto, i Genovesi non avrebbero potuto fare affidamento su alleati sicuri: la minaccia turca non aveva infatti costituito, tra i diversi Stati d'Occidente, un fattore di coesione tale da annullare i motivi di tensione reciproca. D'altra parte, non si erano sopiti nemmeno i contrasti che ormai da tempo travagliavano la vita interna delle colonie: le tensioni con la popolazione greca, a Chio; il difficile rapporto di coabitazione tra i genovesi di Famagosta ed il re di Cipro; gli scontri, a Caffa, con la minoranza armena e, all'esterno, con i khan tartari.

Mentre, in Occidente, ormai soltanto il Pontefice coltivava ancora il sogno di una crociata impossibile, il governo genovese era costretto a subordinare la difesa delle colonie ai problemi che minacciavano la sicurezza della Repubblica. La coscienza del pericolo comune spinse invece alla reciproca collaborazione i Genovesi d'Oriente, almeno nei momenti di maggiore emergenza. Nel 1455, gruppi di mercenari oriundi di Pera vennero assoldati dal capitano di Famagosta per la difesa della colonia;¹⁵ nel 1458, i rappresentanti della Maona inviarono lettere a Genova per sollecitare un intervento militare in favore di Lesbo, dove si era rifugiata buona parte della popolazione di Chio, minacciata dalla peste.¹⁶

Fin dal momento della caduta di Costantinopoli, Chio svolse un ruolo determinante per il coordinamento degli aiuti militari tra Oriente ed Occidente; aiuti che la Repubblica organizzava talvolta con grave ritardo, soprattutto a causa della guerra contro Alfonso d'Aragona, e scaricandone i costi sul commercio marittimo e sui proventi che le derivavano dalle colonie. L'incertezza riguardo agli immediati obiettivi di Mehmed portava talvolta a lasciare nel vago la destinazione degli aiuti stessi: i capitani delle navi inviate a Caffa nel 1455 ebbero istruzione di fermarsi piuttosto a Chio, qualora fosse necessario per la difesa dell'isola, ma purché i Maonesi pagassero ogni spesa.¹⁷ La mancanza di un vero e proprio piano di operazioni da parte dei Genovesi e l'indifferenza dei potenti d'Occidente vanificarono i rari successi ottenuti contro Mehmed: nel 1456, la sconfitta

¹⁵ A. S. G., Archivio di San Giorgio (S. G.), *Primi Cancellieri*, busta 88, cc. 702-703 (6 febbraio 1455), 705 (5 marzo 1455), 721 (26 settembre 1455).

¹⁶ A. S. G., A. S., *Diversorum Registri*, 564, cc. 13v.-14r. (26 febbraio 1459).

¹⁷ A. S. G., A. S., *Frammenti di Diversorum*, 712A (5 marzo 1455).

dei Turchi a Belgradò suscitò l'entusiasmo della Cristianità, ma senza determinare una politica di maggior intervento in Oriente, e lo stesso governo genovese stabilì di non rinnovare lo stipendio per i balestrieri inviati a Lesbo, data la situazione di cessato pericolo;¹⁸ nel 1459 la flotta pontificia liberò dai Turchi le isole di Lemno, Taso e Samotracia, ma i Protettori di San Giorgio rifiutarono di accoglierle sotto la loro tutela, per paura di ritorsioni da parte di Mehmed contro Caffa.¹⁹ Nel 1474-1475, le notizie relative a nuovi allestimenti navali da parte dei Turchi indussero il governo di Genova ed i Maonesi ad intensificare i provvedimenti in difesa di Chio.²⁰ Entrata nel Mar Nero, la flotta di Mehmed pose invece fine all'indipendenza di Caffa, strappando ai Genovesi la loro ultima base nel Mar Nero.

Rimasta ormai l'ultima superstite tra le basi genovesi in Oriente, Chio affidò la propria sopravvivenza alla sua funzione di nodo commerciale, vantaggioso tanto per i Genovesi quanto per i Turchi, anche se non esente da pericoli. Nel 1475, allorché il Sultano, dopo la conquista di Caffa, pretese la consegna del porto di Chio, i Maonesi non trovarono altra via di scampo se non quella di dichiarare di essere sudditi di Venezia, innalzando le insegne di San Marco.²¹ L'episodio, che non ebbe nessuna conseguenza politica, dettò al governo genovese una vibrata lettera di rimprovero contro i Maonesi; ma nell'abile scelta di soluzioni di compromesso, e nella collaborazione con Genova e con i Turchi, Chio trovò la formula che le consentì di sopravvivere, nonostante le difficoltà, fino al 1566.

¹⁸ A. S. G., A. S., *Frammenti di Diversorum*, 712A (18 agosto 1456).

¹⁹ A. Vigna, cit., n. CCCCLIII, pp. 937-938 (12 giugno 1459).

²⁰ A. S. G., S. G., *Primi Cancellieri*, busta 89, cc. 252-285.

²¹ A. S. G., A. S., *Diversorum Registri*, 597, cc. 9r-10r. (30 agosto - 1 settembre 1475).

